

UNA NUOVA GRANDE CAMPAGNA PER GARANTIRE LA PRESENZA E LA FORZA DEL GIORNALE

1 miliardo 600 milioni in abbonamenti all'Unità

Negli ultimi due anni si sono ottenuti grandi risultati, ma le spese per la carta, per i trasporti e tutte le altre sono cresciute a dismisura - Gli abbonamenti mantengono e rafforzano la loro caratteristica di introito assolutamente decisivo per il bilancio

Un forte impegno per il successo

NON potremo ottenere successi anche quest'anno nella campagna degli abbonamenti se non spiegheremo bene la condizione reale dei quotidiani in Italia e la necessità assoluta, nel momento politico che attraversiamo, di rafforzare a prezzo di ogni sacrificio la nostra stampa in generale e in particolare l'Unità.

I grandi risultati ottenuti negli ultimi due anni non debbono nascondere la realtà. Abbiamo accresciuto vendite e abbonamenti. L'aumento del prezzo ha dato entrate maggiori. Abbiamo aumentato, seppur di poco, anche l'introito della pubblicità. Ma le spese della carta, dei trasporti e tutte le altre sono cresciute a dismisura. Il risultato è che il deficit anziché diminuire è divenuto maggiore. In realtà, senza l'aumento delle entrate saremmo giunti a cifre di deficit inosservabili. Tutti i quotidiani italiani sono in queste condizioni. Anzi, essi sono in condizioni peggiori nonostante abbiano un gettito pubblicitario immensamente più grande del nostro. I fogli dei gruppi che avevano affermato che potevano farcela stampando poche pagine sono in condizioni che essi stessi definiscono sempre più gravi. La verità è che il passivo dei quotidiani italiani salirà, questo anno, oltre i cento miliardi.

All'Unità non giungono finanziamenti occulti. Questo è un motivo di orgoglio che va sempre sottolineato con grande forza. La decisione del Comitato centrale del PCI è che i mezzi conquistati con il contributo finanziario pubblico ai partiti vadano agli investimenti per nuove attività. Ciò è assolutamente giusto. La stampa comunista deve continuare a vivere con i mezzi raccolti: vi sarà in più il fatto che la sottoscrizione nazio-

nale servirà tutta per la stampa e non anche per le organizzazioni di partito, come è avvenuto finora. Continueremo a batterci per le leggi di riforma nel settore della informazione: è però illusorio pensare che esse possano essere varate facilmente e che, se varate, risolvano tutti i problemi.

Dunque gli abbonamenti mantengono e rafforzano la loro caratteristica di introito assolutamente decisivo per un bilancio che non travalichi i confini fissati. Quest'anno, però, il costo dell'abbonamento raggiunge una cifra quasi pari a quella che, l'anno scorso, era degli abbonamenti sostenitori. In più vi sono le difficoltà economiche, gravi per tutto il popolo e in primo luogo per i lavoratori. Tutto ciò è evidente. Tuttavia, sarebbe sbagliato pensare che l'ostacolo delle difficoltà economiche sia insormontabile e che siano insormontabili le difficoltà di far arrivare sempre tempestivamente il giornale, anche se, assai serie, se fosse così, non si spiegherebbero come zone poverissime del Mezzogiorno abbiano talora ottenuto, percentualmente, risultati maggiori di zone meno povere del Mezzogiorno stesso o, addirittura, di qualche zona del nord.

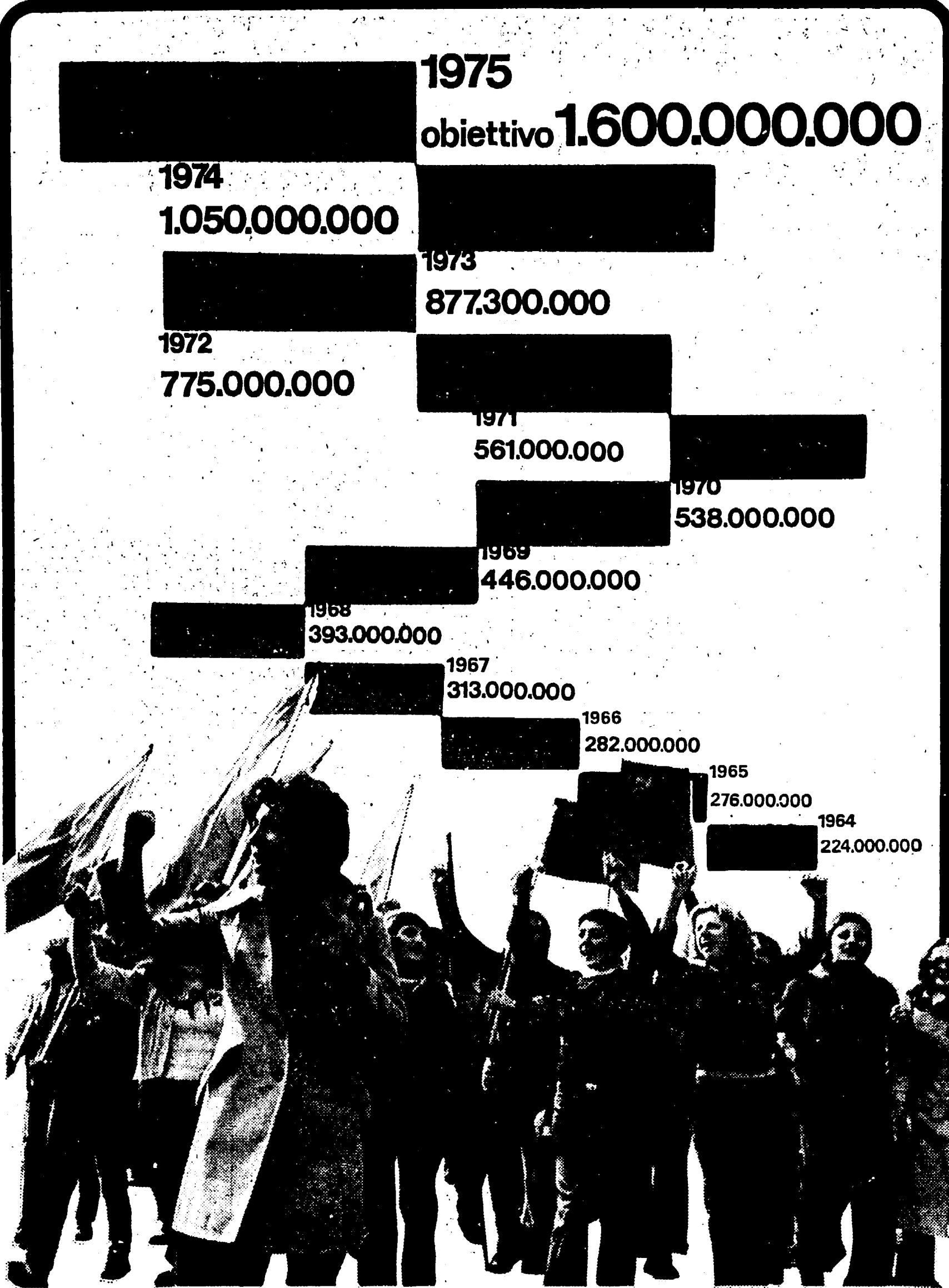
Naturalmente l'Unità va continuamente migliorata. Ma, anche a questo proposito, non si può e non si deve teorizzare che si potrà fare di più quando il quotidiano avrà superato tutti i propri difetti. Se fosse così, non avremmo mai potuto ottenere alcun risultato. Inoltre, il miglioramento e il rinnovamento del quotidiano è un compito e un processo continuo: l'Unità ha seguito e segue lo sviluppo dell'insieme del Partito, in una richiesta sempre maggiore di partecipazione creativa e in uno

storno, non mai concluso, per corrispondere alle esigenze della lotta.

La questione centrale è, dunque, ideale e politica. Essa riguarda il ruolo insostituibile della nostra stampa rispetto agli altri giornali e rispetto alla situazione politica del Paese. Non abbiamo e non dobbiamo avere alcuna pretesa integralistica. Ma dobbiamo constatare e far constatare il ruolo decisivo che ci è spettato e che ci spetta anche per sorreggere tutto quanto di positivo anche altri e da altri punti di vista vanno cercando di fare. Senza la forza nostra sul mercato dei quotidiani, alcuni processi per una maggiore oggettività nella informazione sarebbero stati certamente assai più difficili, per non dire che sarebbero stati impensabili.

Sappiamo assai bene, inoltre, che questi processi sono assai contrastati e sono, ancora notevolmente fragili. Le proprietà mantengono tutta la loro pressione. In tempi di crisi il potere delle proprietà è più minaccioso e più temuto. Elemento essenziale per tutti è dunque la nostra forza. Ma la crisi economica, sociale e politica non pone soltanto questo problema. La stessa profondità e gravità pone anche e soprattutto il bisogno di un saldo orientamento del Partito e di una salda direzione del movimento. A tale fine è indispensabile la presenza e la forza del quotidiano.

La campagna degli abbonamenti diventa una nuova occasione per tale impegno. Possiamo farcela, come diciamo quando aumentiamo il prezzo. E, quanto più la situazione si complica, tanto più dobbiamo impegnarci per farcela.



Organizzare presto e bene

Un miliardo 50 milioni è la somma raccolta quest'anno a chiusura della campagna abbonamenti all'Unità. Essa rappresenta un dato assai positivo non solo agli effetti della presenza e della forza del giornale del PCI, ma anche e soprattutto perché dimostra anche in questo campo una capacità e una sensibilità delle organizzazioni del partito assolutamente all'altezza della situazione. La grave crisi economica, politica e sociale che il Paese attraversa e la necessità di dare alla situazione uno sbocco positivo, richiedono infatti uno sforzo particolare di orientamento e di informazione dalla stampa comunista e soprattutto

dal quotidiano l'Unità, e fanno della campagna per gli abbonamenti — come di quella per la sottoscrizione — un momento non secondario di organizzazione e di iniziativa politica interessante tutto il partito. Il successo della campagna abbonamenti 1974, conclusa il 31 ottobre, è stato pieno. 31 Federazioni hanno superato, talora in larga misura, l'obiettivo fissato, altre 15 Federazioni sono giunte assai vicine al pur impegnativo traguardo. La graduatoria che pubblichiamo dà la conferma di un impegno pressoché generale del partito e qui sta la chiave del successo: un successo molto importante se si tiene con-

te che dietro le percentuali stanno cifre imponenti come i 988 milioni versati dall'Emilia-Romagna, i 175 milioni della Toscana, i 137 della Lombardia, i 68 del Piemonte e così via. Ben 72 sono le Federazioni che hanno effettuato versamenti superiori a quelli del 1973. L'obiettivo della campagna di abbonamenti per il 1975 sfiora i 1.600 milioni di lire. Si tratta di una cifra impressionante ma pienamente giustificata dal grave aumento dei costi del giornale; si tratta di un obiettivo cui arriderà — cui deve arridere! — il pieno successo grazie alla organizzazione immediata e appropriata della grande campagna da par-

te di tutte le organizzazioni del partito per quanto loro compete. Gli obiettivi Federazione per Federazione che qui indichiamo vogliono dunque avere un significato certamente organizzativo, ma non soltanto: essi intendono costituire un immediato motivo di dibattito nelle Federazioni, nelle commissioni di propaganda, nei comitati provinciali degli Amici dell'Unità, affinché la campagna 1975 prenda avvio presto e bene su una base di concretezza operativa e di chiarezza politica. L'Associazione nazionale «Amici dell'Unità»

Graduatoria del 1974 e obiettivi del 1975

Table with columns for FEDERAZIONI, % OBIETTIVO 1974, OBIETTIVO 1975, and a second set of columns for FEDERAZIONI, % OBIETTIVO 1974, OBIETTIVO 1975. Lists various Italian regions and their subscription data.

Le tariffe d'abbonamento

Table showing subscription rates for ITALIA and ESTERO. Columns include the number of issues (7 numeri, 6 numeri) and rates for 6 mesi, 3 mesi, 2 mesi, and 1 mese.

Un libro eccezionale la strenna '75



Il curatore, Enzo Santarelli, chiarisce in questa intervista l'importanza del lancio di massa insolito per un'opera scientifica; il metodo di lavoro e la personalità degli autori; le finalità e i contenuti del grande volume

COME ABBIAMO già annunciato, quest'anno l'omaggio agli abbonati dell'Unità consisterà in un'opera molto ampia di consultazione e di lettura sulla storia del mondo contemporaneo, curata da Enzo Santarelli. Il dono è tradizionale, ma la «tradizione» è stata rotta almeno su un punto: per la prima volta viene offerto ai lettori un libro del tutto inedito, frutto di un collettivo di ricercatori che negli ultimi anni ha operato presso l'Università di Urbino. Per dare maggiori ragguagli, e più diretti, intorno ai caratteri del volume e al gruppo degli autori, al modo in cui essi hanno lavorato alla sua preparazione, allo spirito con cui hanno accolto la nostra iniziativa, abbiamo posto alcune domande al compagno Santarelli.

In primo luogo gli chiediamo di chiarirci che cosa il gruppo degli autori si riprometteva inizialmente dalla realizzazione di una ricerca sia pure indiretta, cronologica, ma di così vasto respiro sull'età contemporanea, e cosa si attende ora dal lancio «di massa», piuttosto insolito per un'opera scientifica, che sarà attuato dall'Unità, in collaborazione con gli Editori Riuniti.

« Bisogna risalire — ci risponde Santarelli — al clima culturale e politico che si era formato nelle università italiane intorno al 1968. Noi, per la verità, abbiamo cominciato a pensare a questo progetto nel corso del 1969, e ad esso si è dato inizio effettivo, con frequenti riunioni, fra il dicembre di quell'anno e il principio del '70. Il gruppo, che allora si venne formando, guardava forse più al Vietnam che al Maggio francese, sentiva profondamente, pur essendo in qualche modo composto, alcune elementari esigenze «internazionaliste», come elemento essenziale di un'autentica maturazione dell'impegno politico e sociale dei suoi componenti. Tutto ciò, sul terreno della ricerca si traduceva in un accentrato bisogno di apprendere, rivedere, elaborare, sistemare i

lineamenti della nostra storia contemporanea. Ovviamente, c'era da tornare al quanto indietro, fino alla Comune di Parigi, al declino dell'imperialismo classico, così strettamente intrecciato con l'avanzata, l'ascesa, la diffusione del socialismo; ma il punto d'arrivo non poteva non essere quello dell'odierno sforzo di emancipazione dei popoli, delle masse, delle persone — e delle contraddizioni oggi in atto in ogni parte del globo. In questo senso la guerra del Vietnam viene ad esempio interpretata, nel nostro libro, per tutto il periodo successivo al 1945, come un elemento di continuità nello scontro fra forze opposte, fra protagonisti diversi, sullo sfondo del «risveglio dell'Asia». Ma anche qui, bisogna scendere più a fondo, e infatti una delle ricerche particolari che appaiono nel volume verte sul movimento rivoluzionario vietnamita moderno, che ha inizio proprio nel 1917.

« Naturalmente non eravamo, non siamo degli specialisti in ognuna delle questioni trattate, ma tutti ci siamo messi a studiarle. Ci interessava una riflessione su certe connessioni dei fatti e delle idee, un confronto, sia pure elementare e generale, sulle interpretazioni storiografiche. Dovevamo, insomma, fare o rifare i conti con noi stessi, ognuno per la sua parte, e il lavoro ci è venuto crescendo fra le mani. Spesso siamo andati alle fonti, abbiamo letto molto, le consultazioni e la schedatura sono state nel complesso notevoli, e la prima cosa che dobbiamo dire è che da questa ricerca (con tutti gli elementi di «traoaglio» impliciti negli aggiustamenti di un programma siffatto) abbiamo imparato molto. Inizialmente pensavamo ad un vasto pubblico di giovani, certo meno largo di quello che ora insperatamente ci offre l'alta tiratura, sia pure fuori commercio, dell'Unità. In noi o in alcuni di noi c'era l'ambizione di aprire nuove strade, o quanto meno di ricolleggerci ad una avanguardia intellettuale e sociale, alle istanze e posizioni più approfondite già emerse su questo tipo e ventaglio di questioni... »

Dunque, la proposta dell'Unità è stata per voi, almeno esternamente, una sorpresa. Sappiamo che vi siete consultati. Come ha reagito il gruppo degli autori?

« Quello che ci è stato proposto andava oltre le nostre prospettive, in un certo senso le turbava, mentre per un altro aspetto poteva anche riconfermarle. Ho già accennato, mi pare, che nel corso della ricerca pensavamo all'esperienza storica effettuale delle masse, peculiare del XX secolo, che nel complesso seguivamo un certo filone interpretativo. I singoli autori, quasi tutti trentenni o meno che trentenni, partecipavano al movimento operaio o democratico o studentesco, con diverse ma anche convergenti collocazioni. Penso quindi che in una qualche misura ognuno di noi sentisse il bisogno di restituire ad un largo pubblico un orientamento, criticamente filtrato, sui caratteri e i dati del processo contemporaneo. Nello stesso tempo ci eravamo scontrati con molte difficoltà soggettive, anche di preparazione, e obiettivi, direi di impianto strumentale della ricerca. Ammirevole e democratico o studentesco, con in fondo rimane — un esperimento condotto con forze modeste, nel clima e nei limiti di un completo volontariato. Ci siamo consultati, e tutti hanno acconsentito; ma questo vuol dire appunto mettere alla prova, più che mai, l'Unità e la validità del nostro lavoro. Un incontro di questo tipo, fra una ricerca autonoma, ma pur sempre uscita dall'Università, e il pubblico organizzato, orientato da un giornale di massa, è, il nostro era insomma raro. Inoltre, per noi, ciò voleva dire affrettare i tempi della pubblicazione. Parlando del mondo contemporaneo e della sua storia, avevamo scelto la via della ricostruzione cronologica, quella di interpretare i dati di fatto, ci eravamo posti cioè problemi di linguaggio, di chiarezza e di caratterizzazione. La nostra, come quella che tenta il giornale, è dunque, proprio per queste ragioni, una grossa prova. Posso dire soltanto che spero che il libro resterà, nel tempo, e possa essere letto e consultato, con interesse, da ogni singolo lettore e da migliaia di lettori, con lo stesso frutto e senso di scoperta che ha dato ai suoi autori ».

Ci ha parlato, in modo quasi anonimo, della vostra ricerca: può dirvi qualcosa di più sul contributo dei singoli ricercatori? Quale è stato il taglio delle vostre discussioni, e come vi siete divisi il lavoro?

« Con l'eccezione di Luigi Golja, che lavora presso l'Università di Roma e l'istituto per l'Oriente, che ha steso la parte riguardante la rinascita araba dal 1881 al 1956, e di Alessandra Mecozzi, che ci ha dato la monografia sulla rivoluzione algerina, tutti gli altri sono impegnati presso l'Università di Urbino. Un contributo particolare è venuto da Francesco Cocozza, collaboratore di Democrazia e diritto e docente di materie giuridiche, che ha redatto le note sulla Società delle Nazioni e sull'ONU. In genere ci siamo divisi le diverse monografie, ma non poteva nemmeno mancare tutto un lavoro di coordinamento, cui ha atteso per qualche tempo Paolo Gianotti. Altri collaboratori, non posso nominarli tutti, gravitano, sul Centro (urbinate) di studi sulla Resistenza, mentre F. M. Cecchini è noto nel campo degli studi sul movimento cattolico e come promotore del Centro Romano Murri; alcuni hanno già pubblicato dei libri o saggi, come Bertolo, Blandini e Paolucci, altri sono dei giovani laureati o borsisti allo loro «opera prima». Quanto alle nostre discussioni, abbiamo trascorso vari periodi in cui abbiamo discusso, e discusso creativamente. L'osso duro è venuto dopo: si trattava di verificare, riscontrare migliaia di dati, e speriamo di esserci riusciti. Il dibattito, una volta approvate le linee di insieme della ricerca, è stato « rappresentativo », ha investito soprattutto gli aspetti tecnici propri di una cronologia, i supporti bibliografici, il problema della periodizzazione in un assunto globale, il superamento delle consuete limitazioni politico-diplomatiche, che di solito prevalgono negli atlanti cronologici, il posto da attribuire ai vari momenti sociali, economici, religiosi, culturali e scientifici in una visione non euro-centrica. In tutte queste fasi, non potremmo ricordare, entro certi limiti, un proposito di revisione, o ricostruttivo della storia contemporanea; ma su questo punto, il più arduo e difficile per noi e del resto soltanto sfiorato, il giudizio spetta ai lettori ».

Il gruppo degli autori è dunque «composito», come l'ha definito, pur essendo orientato prevalentemente a sinistra e formato da giovani: da quanto ci dice sembra che ai giovani si rivolga con spirito critico e impegno civile. E' realmente questo l'obiettivo che vi siete proposti? E rispetto alle finalità dell'opera, come avete ordinato il vostro lavoro?

« Parlerò soprattutto dei contenuti del libro, che nasce dalla nostra cultura italiana, urta sul nostro provincialismo, e porterà le tracce, anche se il nostro sforzo di apertura è stato, molto probabilmente, il più notevole finora realizzato in casa nostra. Voglio dire che anche questo libro non potrà non essere chiaramente dialogico. La cronologia in sé stessa consta di tre parti fondamentali: una generale, che segue anno per anno i principali svolgimenti del nostro secolo e dell'ultimo trentennio che l'ha preceduto; il tutto è diviso in sei grandi periodi, in cui compresi i due paragrafi sulle guerre mondiali. La seconda parte, una cinquantina di pagine, è assorbita dalle tavole sinottiche, che con le carte geografiche e qualche diagramma intendono dare una visione d'insieme. La terza parte è costituita da una serie di monografie, ed è forse quella che ci ha appassionato di più, e che è risultata più interessante per ordinare la trama complessiva. Forse una metà di queste cronologie abbreviate e riguarda i conflitti e organizzazioni, rivoluzioni e processi sociali e politici per loro natura internazionali o di grande rilievo continentale, che danno un'idea del crescente processo di unificazione dialettica del mondo contemporaneo, che è un tratto peculiare del nostro tempo. L'altro gruppo di monografie rappresenta invece un sondaggio che vorrebbe essere esemplare su temi ed eventi più particolari, ma dotati di un loro spazio e rilievo specifico: il movimento di emancipazione dell'India, l'espansione del Giappone e degli Stati Uniti, il consolidamento dell'URSS e l'evoluzione degli USA fra le due guerre, la rivoluzione kemalista in Turchia, il moto di indipendenza dell'Indonesia, le rivoluzioni del Messico e di Cuba, e così via... »